



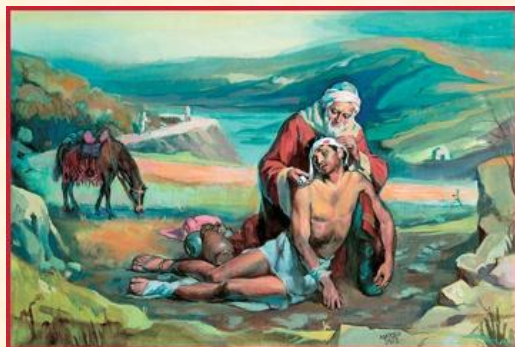
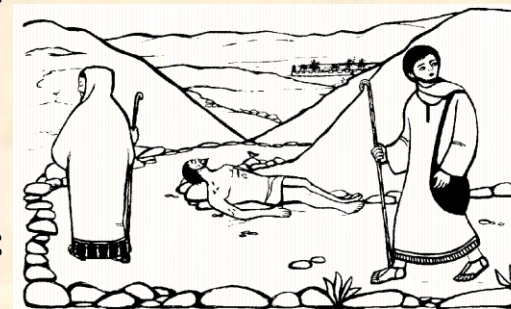
"Il Vangelo è una bomba: la speranza è che almeno qualche scheggia ci colpisca"

La parabola del samaritano

Lc. 10,25-37

Gesù contrappone un sacerdote e un levita con un eretico samaritano, evidenziando come quest'ultimo incarna il comportamento di Dio. In questo modo mette sotto processo il sistema religioso a cui i primi due appartengono. Nello stesso tempo, modifica radicalmente sia il concetto di "credente" sia quello di "prossimo"

- Il titolo normalmente attribuito al brano, *"il buon samaritano"*, è ambiguo; induce a pensare che i samaritani siano "cattivi" e questo è un'eccezione.
- Il brano non cessa di stupire e sconvolgere per la sua violenza; illustra il passaggio dalla religione alla fede, modificando radicalmente sia il concetto di *"credente"* sia quello *"prossimo"*.
- Il brano è diviso in due quadri, il primo (Lc. 10,25-28) riporta il dialogo con il *"Dottore delle Legge"*, il secondo presenta la parabola (Lc. 10,29-37). In ogni quadro avviene un capovolgimento di situazione: chi interroga, il *"Dottore della Legge"*, diviene l'interrogato, e l'interrogato, Gesù, diventa chi interroga.
- I personaggi sono anonimi e designati per il loro stato sociale: i briganti, un sacerdote, un levita, un samaritano, un albergatore.
- L'unica eccezione è il malcapitato definito semplicemente *"un uomo"*.



- Per una migliore comprensione del brano è necessario situarlo nel contesto in cui l'evangelista l'ha posto.
- Gesù ha annunciato l'avvento del *"Regno di Dio"* e molta folla si è ritrovata al suo seguito.
- Nello stesso tempo si dedica a formare il suo gruppo, e lo invia ad annunciare il suo messaggio.
- Vi sarà un primo invio, dei *"Dodici"*, e un secondo invio dei *"Settantadue"*, gli esiti saranno ben diversi.



- **Gesù invia i "Dodici":** ➔ *(Lc. 9,1-2) [1] Convocò i Dodici e diede loro forza e potere su tutti i demòni e di guarire le malattie. [2] E li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi.*
- Il numero "Dodici" richiama le dodici tribù d'Israele.
- Il discepoli sono legati ai propri pregiudizi religiosi e pervasi dal nazionalismo; sono ancorati al "Regno d'Israele" e alla sua supremazia sugli altri popoli.
- Gesù, al contrario, li ha inviati ad annunciare il "Regno di Dio", la realtà dove l'amore di Dio è universale.
- I "Dodici" non accettano l'idea che l'amore di Dio possa dirigersi anche ai pagani e ai peccatori.
- Luca, negli Atti degli Apostoli, scrive: ➔ *(At. 1,3,6) [3] Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. [6] Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?».*
- Dopo "quaranta giorni" d'istruzioni sul "Regno di Dio", i discepoli chiedono ancora della "ricostituzione del Regno d'Israele".
- L'attaccamento alla tradizione nazionalista fa sì che nonostante Gesù abbia dato loro "forza e potere su tutti i demòni", essi siano incapaci di liberare i posseduti, come mostra il brano del giovane epilettico. ➔ *(Lc. 9,40) [40] Ho pregato i tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti».*
- Non solo i discepoli non riescono a "scacciare i demoni", ma vogliono impedirlo a chi vi riesce. ➔ *(Lc. 9,49-50) [49] Giovanni prese la parola dicendo: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non ti segue insieme con noi». [50] Ma Gesù gli rispose: «Non lo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi».*
- E' l'arroganza del gruppo che pretende di avere l'esclusiva del messaggio di Gesù.
- Il loro fallimento è dovuto al fatto che sono anch'essi posseduti dal "demonio" dell'ambizione, della superiorità e del dominio. ➔ *(Lc. 9,46) [46] Nacque poi una discussione tra loro, chi di loro fosse più grande.*
- Chiamati a seguire chi è venuto per servire, i discepoli continuano ad avere sentimenti di ambizione e di grandezza; anche tra loro sorgono lotte intestine. ➔ *(Lc. 22,24-27) [24] E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. [25] Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. [26] Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. [27] Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.*



● Dopo l'insuccesso dei "Dodici", Gesù invia i "settantadue":

(Lc. 10,1) [1] Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

● I "settantadue", richiama il numero dei popoli pagani, conosciuti a quell'epoca, (Gen. 10 LXX).

● I "Dodici", numero delle tribù d'Israele, sono i seguaci di Gesù provenienti da Israele, i "settantadue" sono i seguaci di Gesù che provengono dal mondo pagano e che non hanno pregiudizi religiosi e nazionalistici.

● La missione riesce perfettamente ed ottiene i frutti sperati:

● Se i "Dodici" non riuscivano a scacciare i demoni, i "settantadue" affermano che "anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome".

(Lc. 10,17) [17] I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome».

● I "Dodici", animati da sentimenti di supremazia e di vendetta, avevano chiesto a Gesù di distruggere gli abitanti del villaggio samaritano che non li aveva ricevuti:

(Lc. 9,54) [54] Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?».

● L'effetto della predicazione dei "settantadue" è la "caduta dal cielo" non di un "fuoco" che distrugge gli uomini, ma del "Satana" distruttore degli uomini:

(Lc. 10,18) [18] Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore».

● Alla gioia dei "settantadue", corrisponde l'esultanza di Gesù:

(Lc. 10,21) [21] In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza».

● La "gioia" di Gesù si deve al fatto che ci sono dei discepoli capaci di liberare la gente dalle false ideologie.

● La "gioia" è "nello Spirito Santo"; cacciato "l'intruso" dal cielo, il "Satana", il Padre può essere proclamato "Signore del cielo e della terra".

● "Queste cose nascoste ai sapienti e ai dotti", è la sua missione universale; egli non è venuto a restaurare il Regno d'Israele ma a inaugurare il "Regno di Dio".

- ◆ Il "Satana" era un funzionario della corte divina, e secondo la cultura dell'epoca, la sua residenza abituale era in "cielo".
- ◆ La sua funzione era di fare la spola tra il cielo e la terra, riferire a Dio il comportamento degli uomini, per poterli accusare e castigare.
- ◆ Gesù ha presentato un Padre che non premia i buoni e non castiga i peccatori; la funzione del "Satana" non ha più senso.
- ◆ È per questo che "cade dal cielo come una folgore"; nella corte divina non c'è più posto per la sua funzione.



Gesù sta "esultando" di gioia ed è interrotto da uno di questi "sapienti", i nemici della gioia. La buona notizia di Gesù diviene una brutta notizia per altri

L'espressione "mettere alla prova" letteralmente è "tentare". Nel Vangelo di Luca, compare solo nella risposta di Gesù al diavolo nel deserto (Lc. 4,12) e nell'azione di questo "Dottore della Legge"

La sua intenzione non è apprendere, ma verificare se Gesù impartisce insegnamenti contrari alla Legge e alla tradizione riguardo alla "vita eterna", tema finora mai trattato da Gesù

"Maestro". E' un titolo che nasconde la falsità della domanda e l'ipocrisia di chi la pone; con le parole "unge" ma le intenzioni sono ben diverse

Nei vangeli sinottici Gesù non parla mai in modo spontaneo della "vita eterna" perché è un tema che a lui non interessa; egli è venuto a proclamare il "Regno di Dio"

Nel Vangelo di Luca Gesù tratta della "vita eterna" solo due volte e sempre perché provocato: da questo "Dottore della legge" e, più avanti, dal "giovane ricco"

[25a] Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova

Nei vangeli sinottici, Gesù inizia la sua attività tentato da "Satana" che significa "avversario", e che sarà incarnato di volta in volta da diversi personaggi o categorie di persone

[25b] e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?».

I due sono invitati da Gesù a riflettere se quella che stanno conducendo può chiamarsi vita; chi s'interessa della "vita eterna", spesso è chi non s'interessa della vita di qua, e dell'impegno verso gli altri

Il titolo di "Dottore della Legge" è utilizzato solo da Luca e ha lo stesso significato di "Scriba". Erano gli unici autorizzati all'interpretazione della Legge, e i loro pronunciamenti avevano lo stesso valore della parola di Dio

Le denunce di Gesù contro i "Dottori della legge" sono feroci; con i loro insegnamenti hanno reso inutile la proposta e il disegno di Dio. Impongono leggi e carichi sulle persone, che per primi non rispettano. Per loro il rispetto della legge di Dio è più importante del bene degli uomini

(Mt. 23,13) [13] Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare.

(Mt. 23,4) [4] Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito.

(Mt. 23,29-30) [29] Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, [30] e dite: "Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti".



Gesù, con profonda ironia, gli chiede se riesce a comprendere quel che legge

E' un'indicazione molto importante: la lettura e la conoscenza della Scrittura non sono garanzia della sua comprensione. Per comprendere la Parola di Dio è necessario un previo atteggiamento di amore nei confronti dell'uomo

Se il valore più importante non è il bene dell'uomo, la Scrittura, anziché strumento di liberazione, diviene strumento di oppressione e di dominio

Al difensore dell'ortodossia, Gesù dice che la risposta è, letteralmente, "ortodossa"

Gesù accetta la risposta, ma aggiunge che non basta un'esatta professione di fede, ma occorre praticarla e lo invita "fa' questo" e, continua "e vivrai" omettendo "eterna"

Gesù afferma che la domanda da farsi non è cosa "fare per avere la vita eterna", ma bisogna chiedersi se quella che si conduce è "vita". E' la pratica dell'amore che dona una pienezza di "vita" già nel presente che diviene indistruttibile, cioè "eterna"

[26] Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?».

[27] Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso».

[28] Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

Il "Dottore della legge" risponde con lo Shemà, il "credo" di Israele, che unisce due testi della Legge: il primo è il comando dell'amore totale e assoluto verso Dio

(Dt. 6,5) [5] Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.

Il secondo è un precetto che riguarda l'amore al prossimo

(Lv. 19,18) [18] Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore.

Questo è il vertice della spiritualità d'Israele. L'amore a Dio è assoluto e al prossimo è relativo; l'amore è, quindi, limitato come l'individuo

Ancora oggi, per molti cristiani, questo è il comandamento dell'amore; in realtà Gesù lo supera e propone: "Amatevi come io vi amo" (Gv. 13,34); il parametro dell'amore al prossimo non è l'individuo, ma Gesù



Spiazzato dalla risposta di Gesù, il "Dottore della Legge", "volendo giustificarsi" chiede a Gesù fin dove il suo amore al prossimo deve spingersi

Gesù, come anche il profeta Natan fece con Davide (2Sam. 12,1-12), non risponde direttamente, ma lascia la risposta al suo interlocutore proponendo una parabola in cui invertirà i termini della domanda

La strada da "Gerusalemme a Gerico", tuttora esistente, scende quasi a precipizio coprendo un dislivello di oltre mille metri con un percorso di circa 30Km

In greco "Gerusalemme" si può scrivere in due modi: il primo è teologico e significa la "città santa", "l'istituzione religiosa", "la sede di Dio" (Ἱερουσαλήμ); il secondo è geografico (Ἱεροσόλυμα)

"Scendeva da Gerusalemme", dove "Gerusalemme" traduce il termine teologico utilizzato per indicare l'istituzione giudaica. È un cammino negativo; l'uomo non sta abbandonando la città ma l'istituzione religiosa

[29] Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?».

Al tempo di Gesù, il concetto di "prossimo" era dibattuto; dalla concezione più larga che ammetteva anche lo straniero che abitava in Israele (Dt. 10,19; Lv. 19,18.34), a quella più rigida che si limitava all'appartenenza alla propria tribù o al solo clan familiare

Il "prossimo" era oggetto di amore per essere ricompensati da Dio; in ogni caso erano esclusi peccatori e samaritani

Gesù non condivide tale restrizione; amare Dio e amare il prossimo è la stessa cosa; l'uno non è possibile senza l'altro. Ignorare l'uomo significa non aver conosciuto Dio

Il malcapitato è "un uomo", anonimo, di cui non si evidenzia l'identità ma il bisogno

In quell'ambiente, con il sole a picco, il ferito, se non tempestivamente soccorso, non ha alcuna speranza di sopravvivere

[30] Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percussero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto.

Gesù sta parlando ad un difensore di questa istituzione, e gli mostra il pensiero della sua categoria: soltanto nella religione ci poteva essere la protezione di Dio. Se viene abbandonata questo è quello che capita



L'espressione "Per caso" si potrebbe intendere "provvidenzialmente"

[31] Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre.

Il sacerdozio si trasmetteva di padre in figlio. All'epoca di Gesù si calcola che i sacerdoti fossero circa 18.000 e, molti di loro, risiedevano proprio a "Gerico"

"passò oltre", espressione che nel testo greco è una sola parola (ἀντιπαρήλθεν)

Una settimana l'anno e in occasione delle tre feste di pellegrinaggio, Pasqua, Pentecoste e festa della Capanne, il sacerdote saliva al tempio

Il "sacerdote" non è malvagio o crudele, ma è uno zelante osservante: è puro legalmente e deve evitare tutto ciò che lo rende impuro; tra questo, il contatto con il sangue umano, come scritto nella legge (Lv. 21,1; Nm. 19,16; Lv. 22,4-7)

Il "sacerdote" della parabola ha appena terminato il servizio ed è legalmente puro

Se si prende cura del ferito, si contamina, il suo rapporto con Dio è interrotto e non può partecipare al culto. Non fermandosi a soccorrerlo è a posto con Dio.

Inoltre, il malcapitato ha abbandonato la religione; se si trova nei guai peggio per lui

Gesù si riferisce alla risposta del "Dottore della legge", secondo cui è più importante l'amore a Dio dell'amore al prossimo

La Legge crea persone incapaci d'amare, talmente assorbite dall'impegno con Dio, da essere incapaci di voler bene agli altri

E' una mentalità ancora oggi molto in voga: si crea sofferenza perché è più importante il rispetto di una legge, che il bene della persona

Nella religione si ama Dio, si crede di amare Dio, perché in fondo, non si ama nessuno. La legge di Dio è un vuoto contenitore dove le autorità religiose hanno accumulato le loro pretese per esercitare un dominio sulle persone

Il sacerdote si è trovato di fronte ad una scelta, che è anche il dilemma che Gesù propone al "Dottore della legge": o osserva la legge ed è a posto con Dio e lascia il ferito mezzo morto, o trasgredisce la legge e comunica vita all'uomo

Per osservare la legge di Dio, il "sacerdote" lascia l'uomo mezzo morto, completando il lavoro dei briganti

Questo atrofizza i più elementari sentimenti dell'uomo; di fronte a un malcapitato è normale prestargli soccorso. Il "sacerdote" compie il male convinto di fare il bene, e non fa il bene per non fare il male



I "leviti" erano gli appartenenti alla tribù di Levi, una delle tribù d'Israele, ed erano incaricati del funzionamento del tempio, in particolare del culto; erano anch'essi tenuti alla purità rituale

[32] Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre.

Un "sacerdote", l'uomo della Legge, e un "levita", l'uomo del culto, per mantenere la purezza rituale che li abilitava al servizio al tempio, ritengono più importante l'osservanza della Legge piuttosto che la sofferenza dell'uomo

Egli si comporta esattamente come il "sacerdote"

Rifiutano di prestare soccorso per motivazioni religiose, per non restare contaminati al contatto del ferito

Tale religiosità non è fede ma pregiudizio, fanatismo, alienazione. Si preoccupano del culto e non si accorgono di inciampare nel prossimo

La contaminazione rituale è per loro più grave che quella morale, cioè di non prestare soccorso. Magari corrono per non mancare alle funzioni del tempio, ma sono assenti dove Dio ha bisogno di collaboratori

La polemica con i ministri del tempio è presente già nell'Antico Testamento

Ignorando la richiesta di Dio di praticare la misericordia anziché i sacrifici, il "sacerdote" e il "levita" continuano a sacrificare a Dio sacrificando gli uomini

(Am. 5,21) «Io detesto, respingo le vostre feste solenni e non gradisco le vostre riunioni sacre;

Il culto non deve essere a scapito della carità, e la purezza che Dio richiede è la purezza dal peccato e dall'ingiustizia e non dal sangue di un ferito

(Os. 6,6) poiché voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti.

Gesù denuncia che il rispetto della Legge uccide l'uomo: i briganti hanno ferito il malcapitato, le persone religiose lo uccidono. Se il bene della Legge è preferito al bene dell'uomo, questa diventa inutile e dannosa (Dt. 27,26).

(Os. 6,9) Come banditi in agguato una ciurma di sacerdoti assale e uccide sulla strada di Sichem, commette scelleratezze.

S. Paolo avrà parole molto dure:

(Gal. 3,10a) Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione,



I samaritani sono meticci nati dall'incrocio tra gli abitanti della Samaria, e i coloni provenienti dall'Assiria (2Re 17,24-28) ai tempi dell'invasione della Palestina da parte dei Babilonesi

[33a] Invece un Samaritano, che era in viaggio,

Gesù non poteva scegliere un esempio più urtante: proprio un "samaritano", la categoria più temuta e più spregevole agli occhi di un ebreo. Erano considerati atei, eretici, scismatici, indemoniati. Il libro del Siracide lo definisce:

I samaritani adoravano Jahvè sul monte Garizim, ma rendevano culto anche alle divinità straniere portate dai coloni Assiri (2Re 17,29-34)

(Sir. 50,26b) il popolo stolto che abita a Sichem

Il "samaritano" è l'uomo religiosamente più lontano dai due addetti al culto della parabola

Nel Talmud si trova:

Il "samaritano" non è diretto né proviene dal tempio, nel quale gli è proibito accedere. Non teme di contrarre impurità: è già più che immondo per conto suo

lo sputo di un samaritano rende impura una città intera

Anch'egli emarginato per la sua situazione religiosa, non ha preoccupazioni di tipo culturale. E' però capace di essere pienamente umano e sentire compassione per i condannati dall'istituzione ufficiale

Un detto che circolava tra i giudei:

Chi mangia il pane dei samaritani è come se mangiasse la carne di maiale

Non fa indagini, ma agisce e compie direttamente il bene. La sua educazione religiosa, giudicata eretica, non gli impedisce di accostarsi all'uomo malmenato

Al tempo di Gesù dare a qualcuno del "samaritano" era un insulto talmente grave da essere punito con 39 frustate

Egli ha pensato e agito non secondo la tradizione in cui è vissuto o secondo il suo programma, ma in conformità alla situazione contingente

Contrariamente alle valutazioni dei giudei, egli è in piena comunione con Dio perché sa cogliere il richiamo della sua voce. Si "avvicina", si "approssima" fino a trattare il ferito come se stesso. Offre il suo aiuto a discapito della propria tranquillità e dei propri interessi, senza badare alla nazionalità e alla fede professata



E' difficile capire lo scandalo di dell'espressione "ebbe compassione", che, per un ebreo, è come una bestemmia

Il verbo "avere compassione" (σπλαγχνίζομαι), nell'Antico Testamento è applicato esclusivamente a Jahvè, e descrivere la sua compassione per i deboli

Il verbo indica il rivolgimento delle viscere materne di Dio. Non descrive un sentimento, ma un'azione divina con la quale si dona vita dove c'è morte

[34] Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui.

Nei gesti del miscredente "samaritano" Gesù rivela la pratica non solo dell'amore al prossimo come a se stessi, ma di un amore preferenziale; il bene del malcapitato è più importante del proprio

[33b] passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione.

Nell'Antico Testamento, il verbo "avere compassione" è esclusivo di Jahvè, nel Nuovo Testamento lo è di Gesù, che è il "Dio con noi".

E' l'unica volta che è attribuito a un uomo, scelto da Gesù tra coloro che erano ritenuti i peggiori

Il verbo è usato da Luca in tre sole occasioni: in questo brano, nella parabola del Padre Misericordioso (Lc. 15,11-32) sulla bocca del padre al ritorno del figlio minore, e nella risurrezione del figlio della vedova di Nain (Lc. 7,11-17)

Gesù applica all'impuro "samaritano" le stesse azioni compassionevoli proprie di Dio. L'uomo al di fuori della Legge è capace d'amare come Dio ama

Gesù sta affermando che l'unico ad avere gli stessi atteggiamenti di Dio, è un miscredente

Per la tradizione religiosa il credente è caratterizzato dall'obbedienza a Dio con l'osservanza delle leggi; Gesù capovolge questa visuale e afferma che il credente è chi si comporta come Dio si comporterebbe, con sentimenti di umanità verso chi soffre. E' una persona profondamente umana, in comunione con Dio, perché Dio stesso è profondamente umano

Mentre il "sacerdote" e il "levita" sono passati alla larga, il "samaritano" si avvicina

Luca impiega una decina di verbi per presentare, quasi al rallentatore, le azioni del "samaritano"

Privarsi della cavalcatura per caricarci il ferito è il comportamento del servo nei confronti del proprio signore. Il "samaritano" realizza la presenza di Dio, che è colui che si fa servo degli uomini



"Prendere cura" compare due volte, in contrapposizione alle due volte in cui compare l'azione di "passare oltre"

Gesù inverte i termini della domanda al "dottore della Legge": non chiederti chi è il tuo "prossimo" ma chiediti, nella tua vita, a chi ti approssimi

Essere "prossimo" non dipende dagli altri ma da noi. Il "prossimo" è chiunque ci si rivolge per comunicare vita e non vi sono confini

Il "dottore della Legge" voleva sapere fino a che punto dovesse arrivare il suo amore, Gesù afferma che essere "prossimi" dipende da chi ama e non da chi è amato

Nell'insegnamento di Gesù il "prossimo" non è mai l'oggetto dell'amore da parte del credente, ma è quest'ultimo che deve farsi "prossimo" di chi ha bisogno

Nella religione, il "prossimo" è amato per una ricompensa da parte di Dio, nella fede, non è amato per Dio, ma come Dio

[35] Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno".

[36] Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?».

[37] Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

Il brano mostra che essere credente non deriva dall'obbedienza alle leggi di Dio ma dalla somiglianza al suo amore. Mentre l'obbedienza mantiene l'uomo in uno stato infantile, la somiglianza lo fa crescere perché c'è in lui la capacità di amare come Dio ama

Il Samaritano non si è chiesto chi fosse il ferito, e il suo aiuto è stato disinteressato, generoso e concreto. Per lui, amare il prossimo significa farsi carico, accettare di perdere tempo, rimetterci denaro

Il "dottore della Legge", non risponde "il samaritano", non può accettare che un eretico abbia gli stessi sentimenti di Dio

Inoltre, cambia il verbo, tradotto in italiano allo stesso modo, da "avere compassione", azione divina, in "avere misericordia" (ἔλεος) azione umana

Presentandogli il "samaritano" come modello, Gesù lo invita a scendere dal piedistallo del prestigio e dell'onore per mettersi al servizio dei fratelli e non solo a preoccuparsi dell'ortodossia

Se il "dottore della Legge" avesse accolto l'invito di Gesù, si sarebbe liberato da quell'incrostazione che lo rendeva esperto della Parola di Dio ma incapace di comprenderla



Il "prossimo"

- Il "*dottore della Legge*" si pone al centro del problema; si centra su stesso invece di orientarsi verso gli altri.
- La sua religiosità e la sua presunta buona condotta divengono un raffinato egoismo.
- Gesù pone al centro il "malcapitato" e i suoi problemi; non bisogna chiedersi chi è il "*prossimo*", bensì "farsi prossimo".
- Gesù chiede un cambiamento degli atteggiamenti, a partire dal superamento del concetto ebraico di "*prossimo*".
- Quando si rivolge ai suoi seguaci, Gesù non utilizza il concetto di "*prossimo*", ma quello di "*fratello*".
- Solo chi non ama si chiede chi sia il suo "*prossimo*"; chi ama, invece, è capace di individuarlo qui e ora.
- Allo stesso modo, chi non vuole impegnarsi con i fratelli bisognosi, si preoccupa sempre della "*vita eterna*", che diviene come una droga che aliena dai doveri della vita presente.

La legge e il culto

- Più che il "*sacerdote*" e il "*levita*", Gesù mette sotto processo il sistema religioso che li condiziona.
- La religiosità può essere motivata dall'esterno o dall'interno. Nel primo caso si cerca rifugio, conforto, sicurezza e, più che vivere la religiosità la si usa; nel secondo tutto passa in secondo piano di fronte all'esigenza di servire l'uomo.
- Il "*sacerdote*" e il "*levita*" indicano la possibilità di concepire culto e impegni religiosi come un alibi per sfuggire alla responsabilità di carità; se si trascurava la carità tutto diviene inutile e ipocrita.
- La Legge e il culto non sono in grado di guarire l'umanità; solo l'amore può farlo, perché abbraccia e si sporca le mani. L'amore si avvicina, la Legge se ne sta alla larga; giudica, denuncia, punisce, ma non guarisce.
- Il fascino del sacro riesce a paralizzare le naturali risposte d'amore dell'uomo, generando un'alienazione dei comportamenti umani.
- Il criterio di ciò che è bene o male per Gesù non è la Legge ma il bene dell'uomo.
- La ragione del "*sacerdote*" e del "*levita*" per negare il soccorso, non può avere un'importanza maggiore della ragione di prestarlo.
- Dio stesso, come emerge dal Vangelo, richiede l'amore all'uomo come unico culto che gli è dovuto.
- Il monito è per la comunità cristiana; la recita dello "*Shemà*" da parte del "*dottore della Legge*" è perfetta come può esserla quella di un cristiano che recita il "*Credo*".
- Spesso le persone religiose sono le più cariche di pregiudizi, le più portate a creare categorie e divisioni, a innalzare steccati.



Il credente

Il "Samaritano"

- Il "samaritano", di fronte all'uomo che si è volutamente cacciato nei guai perché ha abbandonato la religione, non fa nessun interrogatorio.
- E' anche lui una persona esclusa dalla religione; perciò accoglie il ferito senza investigare.
- L'amore, quando somiglia a quello di Dio, è completamente gratuito.
- Nella figura del "samaritano", Luca illustra anche i comportamenti di Gesù che ha dato la vita per gli amici. E' anch'egli un galileo disprezzato.
- Egli ha veramente amato tutti, senza chiedere nulla a nessuno, tanto meno l'identità razziale o religiosa e certificati di buona condotta.

- Gesù illustra l'amore gratuito e incondizionato di Dio che non guarda i meriti della persona ma le sue necessità, come il "samaritano".
- Gesù cambia la definizione di credente: da colui obbedisce a Dio con l'osservanza delle sue leggi, a chi assomiglia al Padre nella pratica di un amore come il suo.
- Essere credenti o meno, non dipende da atteggiamenti religiosi ma da una disposizione favorevole verso gli uomini, da una sensibilità umana di fronte alla sofferenza.
- E' l'amore che determina chi crede o no:

(1Gv. 4,7-8) [7] Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. [8] Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.

(1Gv. 2,9-11) [9] Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre. [10] Chi ama suo fratello, rimane nella luce e non vi è in lui occasione di inciampo. [11] Ma chi odia suo fratello, è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi.

(1Gv. 4,19-21) [19] Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. [20] Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. [21] E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello.



I nostri comportamenti

- ◆ La parabola è invito ad essere disponibili a un dialogo umano e religioso.
- ◆ Le diversità di famiglia, di partito, di patria, di mentalità hanno spesso innalzato frontiere.
- ◆ A volte, come i Giudei, siamo soliti escludere coloro che consideriamo stranieri.
- ◆ Gesù fa saltare queste barriere; è in nome della comune natura umana che nasce il dialogo tra gli uomini e tra le diverse professioni religiose.
- ◆ Si è chiamati ad amare, cioè mettersi al servizio degli altri; non secondo le proprie preferenze, ma a misura del loro bisogno.
- ◆ I motivi per aiutare sono i diritti degli altri su di me; ogni uomo ha dei diritti su di me, poiché non ha quello che io posso dargli.
- ◆ I "malcapitati" d'ogni tempo, con la miseria e il loro dolore, che spesso c'imbarazza, ci chiamano a dichiararci tra quelli che "passano oltre" e quelli che "si fermano".
- ◆ Siamo invitati a verificare se si sono vissute situazioni in cui abbiamo "tirato dritto" di fronte al fratello in difficoltà, per indifferenza, per fretta per impegni più urgenti.

Sintesi del brano

- ☑ **La vittima:** è senza nome, non ha appartenenza religiosa e di razza; può essere chiunque .
- ☑ **Il "sacerdote" e il "levita":** il culto li distacca dalla cura del prossimo. Gesù spende per ciascuno due verbi che fissa il loro squallido atteggiamento: "*Vide e passò oltre*".
- ☑ **Il "samaritano":** Gesù spende per lui tre versetti, dieci verbi che esprimono la concretezza della sua carità sintetizzata nell'espressione "*si prese cura di lui*".
- ☑ **Il "dottore della Legge":** va per mettere alla prova Gesù, ascolta la pessima figura dei suoi colleghi, è messo lui alla prova da Gesù, risponde bene ma sono ancora parole.
- ☑ **Gesù:** è il Maestro del maestro. Interrogato, controinterroga, spiega, chiude con un imperativo che non ammette discussioni. In lui si riflette la figura del "*samaritano*".



Deserto di Giuda - Wadi Kelt - Monastero S. Giorgio di Koziba
La strada che scende da Gerusalemme a Gerico



Deserto di Giuda - Wadi Kelt - Monastero S. Giorgio di Koziba
La strada che scende da Gerusalemme a Gerico



Deserto di Giuda - Wadi Kelt - Monastero S. Giorgio di Koziba
La strada che scende da Gerusalemme a Gerico

